

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :  
Anno, in Cesena : L. 2.50. — Fuori : L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI :  
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### DALLA CAMPANIA FELICE

I.

La questione meridionale, di cui s'appassiona la stampa e si preoccupa il governo, è stata profondamente e intensamente studiata, ma alcuni rilievi particolari sono appena sbizzati.

Svariatisime sono le cause del disagio, d'indole economica e morale. Il tempo nostro, per sembrare rigido osservatore del materialismo storico, perde spesso di vista il lato morale delle questioni. La deputazione politica, nel Mezzogiorno, più che altrove, è scesa per salire in alto, per prosciacciarsi clientele, protezioni, con le quali si può sfuggire ai vincoli della legge e far diminuire lo zelo de' suoi tutori, dal prefeto al vice-brigadiere della benemerita, confinato sul cocuzzolo d'un monte. Nel momento delle elezioni si radunano folle dimostranti in vario senso, cieccamente trascinate anche alla violenza per un partito che non ha colore politico, ma è spesso il prodotto di lotte municipali e di odio inveterato tra famiglie di signorotti. Il deputato, eletto sempre in nome della moralità e di tante altre belle cose, delle quali abusa la retorica paesana, va a sedere a Destra, al Centro, o a Sinistra, secondo che il governo comandi; dopo un'ultima luminaria e un'ultima sbandierata, l'onorevole parte per Roma, seguito dai voti ardenti de' suoi conterranei, che sperano nell'acqua potabile, nella luce elettrica, nel mantenimento della musica cittadina e magari nella pioggia e nel bel tempo. L'onorevole a Roma, soddisfatto ormai della sua medaglietta, più che il vetusto Montecitorio, comincia a frequentare i salotti delle signore e le alcove delle... non signore; e intanto scrive a' suoi bravi elettori epistole calde di fervore patriottico e di amore al loco nato.

Egli ha promesso tutto a tutti. A uno ha promesso il saldo d'una cambiatella, all'altro una parolina all'orecchio di quel magistrato che dovrà giudicarlo per reato comune; a un municipio ha promesso il distacco militare, a un altro la ferrovia, la funicolare, l'automobile, e chi più ne ha, più ne metta. Quindi non deve recare meraviglia se qualche povera madre crede fermamente che il deputato spalancherà al figlio le porte del carcere. Sono fatti, ignorati dai grandi giornali e dal gran pubblico, noti soltanto a chi vive ne' piccoli centri del Mezzogiorno e ne osserva, con cura amorosa, la vita.

Frattanto il deputato forma la sua clientela, aumenta i suoi guadagni, nuota tra gli affari lucrosi, passeggia per i ministeri a raccattare favori non sempre leciti, si accaparra la simpatia e l'ossequio di qualche reuccio della burocrazia, che fiuta in lui un futuro Sottosegretario. Tutto il paese lontano ha cieca fiducia nel deputato del suo cuore; gli avversari tacciono minacciati e isolati nella monotona vita provinciale. Senz'ombra di esagerazione si può dire che come i credenti venerano il vicario di Cristo in terra, così questa buona gente s'inclina al viceré e lo crede in continua comunicazione e familiarità coi ministri e anche con il Re. Un soffio di misticismo passa per le campagne ubertose, fiorenti di messi mature e di donne formose, che conservano nella pratica del culto cattolico primitivi riti pagani. Il cugino di un deputato mi dichiarava ingenuamente che il suo rispettabile zio aveva ambito il seggio a Montecitorio per avere un piede fermo a terra, una base, una radice; per creare un avvenire alla famiglia, che non era più illuminata da stelle di prima grandezza, spente dalla morte, o illanguidite dalla vecchiaia impotente. Il famoso nepotismo papale rivive, grottesco nelle sue piccole manifestazioni, nella caccia agli impieghi per il pronipote o il cugino del figlio del cognato dell'onorevole.

Quando l'eletto ritorna a' patri lari, il municipio gli si genuflette ai piedi, si gittano festoni

da casa a casa; e alla sera musica e fuori i lumi! Dopo un abbondante pranzetto, annaffiato dal vinello razzente del paese, l'onorevole diventa gaio, promette mari e monti, vanta le sue alte amicizie e le sue cospicue protezioni. Le femmine, vissute nell'ignoranza, fra il tugurio e la strada, mandano baci con le dita al fortunato signore de' loro umili cuori, e sono le più accalorate nelle pubbliche dimostrazioni. L'ho visto con i miei occhi. Una vertigine, una frenesia coglie le popolazioni; e sotto questa vertigine e questa frenesia nessuna idealità che scusi il fanatismo. E pure quanto tesoro di bontà in queste oscure e dimenticate popolazioni! Vicino all'indolenza, il lavoro assiduo e mal retribuito dei contadini; vicino alla mollezza di costumi orientali, la vigile virtù delle madri di famiglia; vicino alla camorra scaglionata da' signorotti alla vigilia delle elezioni, una folla di popolo sobrio e lavoratore (la sobrietà è una virtù casalinga di questo popolo); vicino agli onorevoli eletti dalle clientele, il carattere integro e la salda coscienza civile degli uomini politici. Ne ho un ricordo vivo e degno di gloria. Nella regione del Vulture, laggiù in Basilicata, fra i monti ferrigni e le verdi pendici, Giustino Fortunato, grande solitario nell'affacciarsi dei piccoli uomini di Montecitorio e ne' pettegolezzi astiosi del corridoio e ne' maneggi loschi degli affari e nel cozzo dei partiti ambiziosi, rimane esempio tipico della coscienza civile. Acuto statista, artista geniale, erudito scrupoloso, non ha mai desiderato quel portafoglio, ch'è in cima a' pensieri di tutti. E onesti come lui molti altri. Falcata la poca gramigna, prospererebbe il campo. Questo è il dovere del governo e del parlamento più che una « direttissima » o una serie d'ipotetici provvedimenti largiti nell'enfasi d'un discorso, dopo un banchetto luculliano.

Carlo Villani

### CRONACHE TEATRALI

— ALLA VIGILIA —

Sonata a quattro... piedi

Victor-Hugo e Ponchielli - Angelo tiranno di Padova e Gioconda - Tobia Gorlo e Arrigo Bolto - La polizia dei teatri al tempo del cardinal Rivarola.  
La musica - Gli esecutori

Può sembrare, ed è, una provincialotta occuparsi del « fatto » della *Gioconda* dopo quasi trent'anni che essa tiene fortunatamente il palcoscenico musicale, e dopo oramai vent'anni da che il geniale maestro è disceso immaturo nel sepolcro. Ma poiché c'è voluto appunto quasi un trentennio perchè quest'opera apparisse sul nostro massimo Teatro (e quante altre, non meno belle e famose, non vi sono apparse ancora?), è naturale che solo oggi la stampa periodica locale — la quale si trova in uno stato di svolgimento, che, trent'anni fa, sarebbe parso un'utopia — se ne occupi.

×

Il maestro - Amilcare Ponchielli, cresciuto all'arte in mezzo ai clamorosi trionfi di Giuseppe Verdi, alla cui vampa s'accese, e maestro di Giacomo Puccini, il più fortunato degli autori contemporanei, è come un anello tra il passato e l'avvenire, rappresenta come uno stadio di transizione.

Nacque il 31 Agosto 1834, in provincia di Cremona, a *Paderno*, che, per distinguersi da tanti altri omonimi (ne abbiamo vari anche noi in Romagna, altri sono uel Romano, altri nel Veneto; e in uno di essi morì Ottone III, uccisore di Crescenzo ed amante della costui moglie Stefania, proprio come in un dramma giudiziario moderno) e per fare un po' di *reclame* al suo principale prodotto agrario, si disse anche *Fasolaro*, ma poi, per certo disdegno ad un epiteto troppo prosaico,

chiese al Governo — come certi villani arricchiti accattano una contea — di denominarsi *Cremonese*. Fece i suoi studi al Conservatorio di Milano; fu maestro di banda a Piacenza ed a Cremona; dal 1872 in poi si affermò sul teatro, e vi si addise per intero. Il suo primo vero successo fu quello dei *Promessi Sposi*, che furono una affermazione italiana a Milano, appunto nel ricordato anno 1872, mentre sedici anni prima erano stati una semplice affermazione municipale a Cremona.

Tale opera è l'unica del Ponchielli che sia stata rappresentata a Cesena, dove fu data nel Carnevale 1883-84.

Ai *Promessi Sposi* — seconda edizione — avevano preceduto la *Savoiarda* (rifatta *Lina* nel 1877) e *Roderico re dei Goti*, e seguirono i *Lituani*, tutti più o meno applauditi, ma non rimasti sulle scene.

Altro grande e superiore successo fu la *Gioconda*, rappresentata alla *Scala* l'8 Aprile 1876, e che ha poi percorso trionfalmente tutti i principali teatri d'Italia.

Dopo, scrisse il *Figliuol prodigo*, e la *Marion Delorme*, che non rimasero sulle scene, malgrado abbiano pezzi eccellenti: all'uno nocque la troppa spettacolosità, che richiede non lieve spesa a riprodurlo; all'altra, una certa pesantezza.

Il maestro morì immaturamente il 16 Gennaio 1886, appena cinquantenne, mentre poteva dare ancora capolavori al teatro.

×

Il libretto — L'argomento della *Gioconda* è preso dall'*Angelo tiranno di Padova*, dramma in prosa di Victor Hugo, scritto e rappresentato nel '35: la bellezza di 70 anni fa. In una di quelle prefazioni, che sono come tanti capitoli del programma della scuola romantica, l'Hugo dice d'aver voluto applicare in questo dramma, ancora una volta, una sua prediletta teorica filosofica e sociale, e cioè come il bene germini anche in mezzo al male, la virtù fiorisca dal limo del vizio. Una prostituta diventa prodigio di abnegazione, di sacrificio, d'olocausto, per il ricordo del materno affetto e per il sentimento della gratitudine.

Victor Hugo pone la scena a Padova nel 1549; la città è già da quasi un secolo e mezzo soggetta a Venezia, che (secondo il poeta, ma non secondo la verità storica, la quale dimostra come quella repubblica fosse saggia e mite reggitrice di popoli, che fino, nella sua elabescente vecchiaia, le erano fidi, e fino oggi ne conservano la religione delle memorie) la tiranneggiava. Angelo Malipiero, il podestà da lei mandato, ne è il despota (rendendo piuttosto l'immagine d'uno dei crudeli principi del trecento e del quattrocento, che del supremo Magistrato del più civile governo italiano), ne è tiranno, pure essendo alla sua volta lo schiavo delle spie che il Consiglio dei dieci — a quanto suppone il poeta — gli mette incogniti d'intorno. Egli ha per moglie Catterina Bragadini, sposata non per amore, ma per convenienza sociale ed economica, e che non gli dà prole; vorrebbe avere amante Tisbe, un'artista di canto bresciana, acclamatissima, dotta, scaltrita nelle arti d'amore, di cui ragiona filosoficamente come una Tullia d'Aragona, e che nulla gli concede, ed ama invece un Rodolfo, il quale la tiene come un'etèra prediletta, ma ha il cuore rivolto altrove. Egli passa per fratello di lei; il suo nome di Rodolfo è mentito, perchè egli è invece... Ezzelino da Romano, ultimo discendente dell'omonimo « immanissimo tiranno » che dominò anche Padova, e, se fosse scoperto, sarebbe certo sacrificato dalla sospettosa e terribile repubblica. Egli conobbe Catterina Bragadini, moglie di Angelo Malipiero, ancora fanciulla; e si amaron; la segue dovunque e... spera. Un

(Conto corrente: colla Posta.)

Homodei, che passa per idiota, e riesce a mettersi al servizio di Tisbe, è un segreto agente del Consiglio dei dieci. Anch'egli ama Catterina, e ne fu sdegnosamente respinto; onde vuol vendicarsi. Riesco a scoprire il segreto e l'essere di Rodolfo, l'amor suo per Catterina; scopre l'amore di Tisbe per lui; e giunge, simulando e dissimulando, a far penetrare Rodolfo nella camera da letto di Catterina ed a farlo sorprendere da Tisbe. Egli è certo che la gelosia farà compiere a Tisbe la vendetta propria e di lui, chiamando vendicatore l'oltraggiato marito. Ma Tisbe è figlia d'una girovaga cantatrice, morta da tempo; la madre, una volta, a Brescia, cantando, senza conoscere il significato, una canzone ingiuriosa a Venezia, fu presa e mandata al supplizio, dove sarebbe certamente morta. Una fanciulla, figlia del supremo Magistrato veneto, commossa alla disperazione della vecchia e della figlia, ottenne dal padre il perlo. La vecchia, per atto riconoscente, regalò alla fanciulla un crocifisso, su cui era rozzamente inciso il nome di sua figlia Tisbe, e le presagì che le avrebbe portato fortuna.

Ora, quando Tisbe è penetrata nella stanza di Catterina, e sa che in un vicino Oratorio è Rodolfo, e minaccia di gridare e di chiamare Angelo a far giustizia dell'adultera moglie, ecco che i suoi occhi cadono sopra un crocifisso: quello di sua madre. Da quel momento, al pensiero della vendetta subentra quello di salvare la rivale, fino col proprio sacrificio.

Angelo, frattanto, sempre per mezzo della spia Homodei, è informato che la moglie lo tradisce, ma ignora con chi. Ciò gli basta per decretarne la morte. Tisbe, fingendosi pronta a secondarne la vendetta per prenderne forse il posto, si offre a propinare il veleno a Catterina; ma invece le dà un forte narcotico, che simula la morte; ne fa estrarre il supposto cadavere dalla tomba, e la trae in salvo in remoto luogo. Ivi giunge Rodolfo, che non sa il vero, e crede anzi Tisbe complice d'un omicidio. In uno sfogo d'ira, in cui la cantatrice, desiderosa di morire per mano di lui, non potendo averlo amante, lo eccita con la finta narrazione, egli la trafigge.

Prima che essa muoia, sopraggiunge, dalla vicina stanza, Catterina risvegliata: l'eroico sacrificio di Tisbe è svelato, ed essa muore benedetta dai congiunti amanti.

Sarebbe superfluo avvertire le falsità storiche e gli errori artistici in cui Victor Hugo è caduto: né è questo il luogo di notare tutte le stupende bellezze che egli ha versato a piene mani nel suo lavoro, come ne profonde sempre il genio, anche quando erra.

Chi ha conoscenza del libretto della *Gioconda* può subito rilevare le differenze: alcune, con vero spirito di correzione, altre cagionate da quella condensazione che è sempre un melodramma di fronte ad un lavoro drammatico.

La scena non è più a Padova ma a Venezia: il signorotto aristocratico non è più un podestà, ma un inquisitore di Stato (Alvise Badoero); sua moglie non è di famiglia veneziana, ma genovese (Laura Adorno); al posto di Ezzelino da Romano nascosto sotto il nome di Rodolfo, è un principe genovese, Enzo Grimaldi di Santafiora, che amò, chiamato, Laura fanciulla. Egli sta occulto in Venezia, con una nave nei pressi della laguna: se fosse scoperto, sarebbe punito di morte. (Basta appena una infarinatura di storia, per comprendere come tutto ciò, verso la fine del secolo XVI, sia inverosimile e assurdo). Tisbe è mutata in *Gioconda*; ma quanto diversa questa da quella! Oltre che, forse, le esigenze del melodramma dovevano farla meno drammatica, il romanticismo puro e semplice del Boito, così opposto al romanticismo dell'Hugo — che era foderato d'erudizione classica —, non consentiva di farne una intelligente e artistica età dell'umanesimo. Essa è una povera fanciulla ingenua, un po' scipita, come le orazioni di sua madre, che non è morta, ma è cieca, e l'accompagna piagnucolosamente. Il beneficio di salvar la vita a questa non risale a tempo antico; anzi è compiuto sotto gli occhi della figlia: Laura ottiene dal marito la salvezza della cieca, accusata dal volgo di stregoneria; ma la salvatrice rimane ignota perchè... mascherata. La madre salvata, invece d'un crocifisso, dona alla salvatrice un rosario (siamo dunque dopo Lepanto). La spia Homodei è cambiata in Barnaba:

esso non ama la moglie del signore, ma la cantatrice: tutto il suo studio è di possederla; per distorla da Enzo, procura un colloquio tra costui e Laura, e fa che vi si trovi presente Gioconda, non calcolando sul... miracolo del rosario; quando il miracolo è avvenuto, promette a Gioconda la salvezza di Enzo purchè essa gli si doni; ma Gioconda, dopo aver fatto fuggire in salvo Enzo e Laura, si sottrae all'obbrorio uccidendosi. Con una raffinatezza di crudeltà, Barnaba urla nell'orecchio della morente d'averle affogata la madre.

Truce è il dramma victorughiano; più truce lo ha reso la condensazione del melodramma, uno dei più tenebrosi che si notino nel teatro lirico. Onde il Coppola (chi ricorda oggi il «Pompieri» del *Fanfulla*?) esclamava con qualche ragione:

Come? questa barabonda

Me la chiamano *gioconda*?

Ma un'altra *pompierata* storica è quella dello stesso autore del libretto, Tobia Gorrio, anagramma di Arrigo Boito. Sul manoscritto, che egli inviò al Ponchielli, scrisse

Che la Gioconda ci giocondi entrambi.

E noi diremo: «che la Gioconda giocondi l'impresa!»

×

L'odierna apertura del nostro massimo teatro, che rinnova per la terza volta — ed auguriamo con felice successo — le memorie degli spettacoli musicali per la fiera d'Agosto, che erano un tempo tradizionali per Cesena, dà come una ragione d'attualità al documento, che abbiamo trovato fra vecchie carte d'archivio e che qui riproduciamo.

Una delle piaghe dei teatri odierni è quella del chiasso, a cui troppo spesso si abbandonano le moltitudini, specialmente del loggione; delle grida incomposte; delle troppo clamorose esplosioni di entusiasmo, che rompono a mezzo una nota fuittissimamente filata, od un accento appassionato; dei *bis*, e spesso dei *ter*, che guastano l'euritmia dell'insieme e sciupano l'effetto. Si veda ora come, circa ottant'anni fa, provvedeva in proposito quel cardinal Rivarola, che, tre giorni prima del suo *ukase*, era scampato ad un grave attentato, e che, solo undici mesi innanzi, aveva condannati in massa più di 500 liberali.

Ecco testualmente, con tutte le maiuscole, una sua lettera al Governatore di Cesena:

Ill.mo Signore,

Il Sig. Gonfaloniere di Cesena, in occasione dell'apertura di codesto Teatro, si è fatto a proporci in Direttori Teatrali li Sign. Marchese Francesco Almerici e Marchese Antonio Ferdinando Ghini.

Nel mentre vado ad approvare direttamente la fatta scelta, trovo di dover estendere anche al Teatro di Cesena norme di polizia già comuni agli altri Teatri della Legazione.

Primeramente resta espressamente vietato di far recitare agli attori alcun pezzo di musica.

Non si potrà chiamare l'attore sulle scene per applaudirlo che una sol volta.

Gli attori dovranno essere prevenuti di non prestarsi alla domanda di replica di pezzi di musica ed al secondo invito che potessero ricevere dal Pubblico per presentarsi sulla scena, ritenendoli responsabili di qualunque mancanza.

La Direzione del Teatro dovrà esattamente curare l'osservanza delle disposizioni.

In caso che, dopo la prima chiamata sulla scena, si insistesse pure dal pubblico perchè l'attore si presentasse per la seconda volta, ovvero si richiedesse, contro il disposto, la replica di qualche pezzo, si farà schierare la Truppa intorno alla Platea per contenere gli insubordinati, in caso che continuassero ad insistere; divenendo anche al loro arresto, occorrendo.

All'ora di notte in punto dovrà avere incominciamento lo spettacolo.

Ferme le precedenti disposizioni di Polizia dei Teatri, che non fossero in opposizione alle presenti, l'Autorità Locale e la Direzione del Teatro avranno sotto la loro responsabilità l'esatta esecuzione.

V. S. Ill.ma farà darne partecipazione al Sig. Gonfaloniere di Cesena, e frattanto con distinta stima mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Forlì 26 Luglio 1826.

Servitore

A. Card. RIVAROLA.

Kenelm.

×

F'in da quando si è avuta la fortunata ripresa della Stagione di Settembre, *La Gioconda* è stata in predicato come una fra le opere più adatte a

facilitare il successo dello spettacolo, e come una di quelle, che, per il genere della musica e per la grandiosità dell'insieme, doveva incontrare necessariamente il favore del nostro pubblico.

Senza contrasto quindi l'Impresa, in quest'anno, ha fatto cadere su di essa la scelta: e vedremo, fra poche sere, se alle previsioni farà riscontro la realtà, e se l'esito sarà quello che ognuno augura e s'attende.

Certo, il capolavoro del Ponchielli contiene gli elementi più proprii, e dimoio più favorevoli, per piacere. I mezzi della scuola italiana, a cui il Maestro interamente appartiene, vi sono spiegati tutti con grande abilità e con rara sapienza. La vena melodica è varia, ricca, personale; e la strumentazione, già molto evoluta, si adatta armonicamente ai migliori effetti: i sentimenti e le passioni trovano vibrazioni umane in ogni loro manifestazione; e al movimento del dramma risponde con grande efficacia il commento della musica.

Vi sono i critici a qualunque costo, che pretendono di rilevare e lamentare una scarsa organicità nella struttura dell'opera: — ma il pubblico non si occupa dei difetti, così detti, di struttura; il pubblico vuole che la musica commuova, che la frase melodica scenda al cuore; vuole la dolcezza che fa fremere, e l'impeto che trasporta. E tutto questo è nella *Gioconda*, come in poche altre composizioni musicali. Donde l'origine della sua fortuna, e la spiegazione del posto che occupa e occuperà per molto tempo nel teatro nostro e in quello straniero.

×

Avremo noi a Cesena una esecuzione, che metta in rilievo tutti i pregi della musica, e risponda alle esigenze — non molto facili — del nostro pubblico?

Il nome degli artisti di canto e del direttore dell'orchestra inducono a credere che sì: e danno all'insieme l'intonazione di uno spettacolo di prim'ordine.

La Signora Elena Bianchini Cappelli — che ne sarà la protagonista — è indiscutibilmente uno dei più acclamati soprani del nostro tempo: è la cantante ovunque ricercata per la bellezza, la grazia e la estensione della voce: è l'interprete ovunque apprezzata per la intelligenza e l'efficacia delle sue creazioni. Di essa non si contano più i successi: essa è una celebrità autentica; e riuscirà nelle vesti della *Gioconda* quella ammirabile artista che sa sempre essere in ogni parte che le è affidata.

Il tenore Bieleto, con illuminata generosità, porta a Cesena, in uno spettacolo degno di lui, il contributo delle sue preziose qualità di cantante e di artista.

E il nostro pubblico, che lo ricorda con vivo compiacimento, farà a lui la lieta accoglienza, che merita.

Delle Signore Bastia Pagnoni e Paganelli, del Cav. Pignattaro e del Cav. Fiegna ci si riferisce assai favorevolmente; e certo essi coopereranno valorosamente all'ottimo andamento dell'insieme.

E infine il M.<sup>o</sup> Zuccani è fra i migliori Direttori che l'Italia conta: e a lui riuscirà agevole far convergere in armonico concerto i buonissimi elementi che deve guidare.

Dunque le cose si presentano sotto lietissimi auspici: e bene sarà se lo spettacolo di quest'anno continuerà, per ogni rapporto, la traccia segnata dalle indimenticabili stagioni passate.

×

La 1<sup>a</sup> rappresentazione è fissata per Giovedì 7 corr., la 2<sup>a</sup> si avrà la sera di Venerdì 8, giorno festivo; e la 3<sup>a</sup> la sera di Domenica 10.

A quest'ora sono già cominciate le prove d'orchestra e di piano; e tutti gli artisti sono nostri ospiti. A questi intanto, nell'attesa di poterli calorosamente applaudire, mandiamo il nostro cordiale saluto.

l' o. j.

## IL CONTRATTO DI MEZZADRIA

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

(SAGGIO CRITICO)

(Continuazione v. n. 82)

Uno dei maggiori inconvenienti che alla colonia parziaria si addebitano, dal punto di vista economico-agrarario, si è quello di produrre uniformità e stazionarietà nell'agricoltura, poichè, si dice, il contadino, di natura sua troppo conservatore, accetta difficilmente i progressi della scienza.

Per poco però che si prenda in esame la psiche

del colono, si resta alquanto dubbiosi sulla verità assoluta di tale asserito.

Nel lavoratore dei campi infatti, oltre i caratteri tanto spiccati dell'egoismo economico, della tenacia nelle pratiche consacrate da secolare consuetudine, della diffidenza verso le innovazioni, bisogna pur riconoscere la manifesta tendenza a lasciarsi persuadere dall'evidenza degli esperimenti e dei fatti concreti intesi a comprovare, più economicamente che tecnicamente e senza dimostrazioni verbali o teoriche, la bontà e l'efficacia di nuovi metodi, di nuove macchine, colture ecc.

Quando si sappia persuadere il colono che certe innovazioni a lui proposte sono un mezzo valido per soddisfare il suo naturale istinto del tornaconto esso non si presenta più tanto refrattario ed anzi può diventare strumento cosciente di progresso.

E badiamo bene che dicendo progresso, non intendiamo di essere assoluti, di alludere cioè a un ottimo ideale ma bensì a quel graduale miglioramento della coltura tradizionale che è desiderabile e possibile nelle condizioni speciali dell'ambiente nostro.

E siccome il progredire in agricoltura si traduce soprattutto in aumento di produzione, il contadino non può esservi di massima contrario; esso si opporrà alle innovazioni ardite ed avventurose che non rispettano i suoi interessi ed i suoi bisogni ma sarà sempre pronto ad accettare quelle di cui può, alla stregua dei fatti, conoscere il vantaggio.

Il proprietario poi, in ogni caso, potrà sempre in un podere tenere ad economia diretta qualche appezzamento e quivi tentare, su piccola scala, le innovazioni e fare quegli esperimenti che sono la forma migliore di dimostrare quanto si vuol far entrare nella persuasione del colono.

Cosicché adunque la sua tanto lamentata ignoranza, la sua riluttanza, la sua testardaggine, il suo misocismo altro non sono, nella maggior parte dei casi, che una facile e comoda scusa dell'inerzia e dell'incapacità del padrone che, scarso di buone cognizioni tecnico-agricole, anziché occuparsi con intelletto d'amore del suo socio d'industria, onde rivolgerne ai fini dell'agricoltura moderna le qualità apparentemente negative e farsene un collaboratore cosciente, lo lascia arbitro assoluto della conduzione del podere o, tutt'al più, lo lascia dirigere da uno zotico fattore, di quelli di stampo molto antico.

Le cognizioni agricole, al colono che esercita con passione l'arte sua, non mancano, solo ne troviamo deplorevole l'analfabetismo in cui si trova in causa della brevità dell'istruzione elementare limitata alla sola fanciullezza, dell'insufficiente ordinamento della scuola campestre stessa, delle difficoltà per il giovanetto agricoltore di dilagare nella scuola dovendo la famiglia colonica nulla sprecare delle forze di lavoro disponibili comprese quelle dei fanciulli che vengono sempre adibiti ad operazioni sussidiarie e minuscole.

Non è possibile pretendere, come alcuni fanno, che il contadino possa aumentare e completare la sua istruzione agraria frequentando, per esempio, le conferenze di un cattedratico ambulante; non è questo pane troppo adatto ai suoi denti, nè materia confacente alla sua mentalità che, come si disse, rifugge da tutte le dimostrazioni verbali e teoriche; le conferenze le ascoltino con maggiore assiduità i proprietari, i loro agenti e sappiano poi persuadere di ogni buona novità colui che deve esserne l'esecutore pratico.

×  
Si obietta ancora che la colonia parziaria è antiprogredista per l'evidente contrasto in cui pone gli interessi dei due soci d'industria; infatti, si dice, mentre l'uno vuol vivere e si preoccupa solo dell'effetto immediato delle sue fatiche, l'altro vuol speculare; mentre l'uno ha interesse che alla produzione concorra in massimo grado il capitale, l'altro vorrebbe che vi concorresse specialmente il lavoro.

Ma, senza star qui ad esporre tutto il pro ed il contro la colonia parziaria, ci limiteremo ad osservare che se essa dal punto di vista sociale presenta vantaggi indiscutibili, dal punto di vista economico agrario non è scevra di qualche difetto che però, più che dal sistema in sé, dipende dalle persone che l'adottano e che potrà essere evitato ad attenuarsi di molto quando:

I.° il proprietario intelligente ed istruito di agricoltura non rinunzi alla direzione generale che gli si compete; che istruisca anzi e consigli il colono anche nelle ordinarie operazioni e pratiche agrarie;

II.° fra proprietario e colono passino buoni patti contrattuali per i quali rimangano determinati equamente e chiaramente i diritti e gli obblighi reciproci;

III.° che proprietario e colono non difettino di quei mezzi coi quali sono, rispettivamente, chiamati a concorrere nella produzione;

IV.° che nel colono vi sia senso di onestà ed amore al lavoro;

V.° che vi siano tra proprietario e colono rapporti continui ed armonici.

L'azienda dei Ridolfi, dei Guicciardini, dei Farinola, dei Passerini, dei Di-Frassineto, dei Lawley, dei Schneider, dei Pestellini, dei Ricasoni, dei Dini, ecc. ecc., nel solo Fiorentino; dei Bastogi in Valdichiana; dei Papadopoli a S. Polo di Piave, dei Torlonia a S. Mauro di Romagna di cui è af-

fituale l'Ing. Cav. L. Tosi, per citarne alcune soltanto, dimostrano luminosamente come, per la coesistenza di tutte le suaccennate condizioni, la colonia parziaria possa funzionare nella pienezza di tutti i suoi molteplici vantaggi ed abbia permesso ogni più raffinato progresso della tecnica agraria.

È certo che nei succitati esempi trattati di aziende che per la loro vastità, per essere sottoposte ad un'unica direzione tecnica generale, per essere fornite di larghi mezzi pecuniari, risentono di tutti i benefici speciali proprii alle grandi imprese; ma di tali vantaggi potrà usufruire anche la piccola proprietà, che nelle regioni a mezzadria è la regola, quando sappia maggiormente utilizzare quella forza poderosa che sarà la base dell'economia sociale avvenire: la cooperazione.

E purtroppo, per ora, molto scarse è lo spirito di associazione che anima la nostra classe rurale e specialmente la classe proprietaria che di ogni forma benefica di cooperazione dovrebbe essere l'iniziatrice.

I magazzini cooperativi di consumo campestri che sottraggono ai contadini allo sfruttamento ed allo strozzinaggio dei bottegai di campagna: i forni rurali cooperativi che fornicano ai lavoratori il pane alle migliori condizioni di prezzo e di qualità, le Casse Rurali di prestiti tanto vantaggiose ai piccoli consumatori di capitale che per mancanza di credito non possono accedere ad Istituti maggiori; le cooperative di assicurazione, di produzione, di vendita ed esportazione, ecc. ecc., sono tutte istituzioni benefiche che ci auguriamo di veder sorgere e prosperare numerose nelle nostre campagne ove, per ora, solamente alcune di esse — e con carattere confessionale o politico che ne svisa alquanto il fine economico — hanno fatto timidamente capolino in mezzo alla diffidenza degli agricoltori che ancora non ne comprendono bene lo scopo e non ne conoscono il valore.

Non dimentichiamo però di ricordare in proposito due lodevolissime eccezioni nel circondario di Rimini: la cooperativa agricola succeduta all'ex-Sindacato funzionante in seno al Comizio Agrario la quale ammette come soci, oltre ai proprietari, anche i mezzadri cui fornisce merci di uso domestico (sostanze alimentari, oggetti di vestiario, ecc.) e la fabbrica cooperativa di concimi chimici sorta principalmente per iniziativa della locale Cassa di Risparmio, che aveva stanziato un premio di L. 50000 per coloro che avessero impiantata nel Comune una fabbrica di perfosfati.

Qualche cosa si è fatto adunque, ma lungo è il cammino che ancora resta a farsi.

*Vivibus unitis!* ecco, o agricoltori, il motto che deve guidarvi nella via dell'armonico accordo del benessere, del progresso!

Dott. G. CACCHI.

(1) Vedi Nicotri - *Economia Rurale* - pag. 16.

## C E S E N A

**Eclisse solare del 30 Agosto** — L'egregio professor Vergnano ci comunica: Mercoledì 30 Agosto si poté osservare un grandioso eclisse parziale di sole. A Cesena principò alle ore 13.15, si notò il massimo di intensità alle 14.40, e terminò alle ore 15.40.20".

La parte eclissata del sole, cioè quella coperta dal disco nero lunare, fu l'australe; e nella massima fase di oscuramento, il diametro del sole, visto a Cesena, era ridotto a 808 millesimi.

La luce ricevuta in quell'istante era pochissima, aveva una certa rassomiglianza con quella lunare e un illividimento copriva ogni cosa. La falce luminosa del sole, essendo allora un po' giallognola, cambiava il colore ai corpi: quelli verdi prendevano una tinta verde-giallo, e quelli rossi una violacea.

Barometro prima dell'eclisse	mm. 753,3
" nella fase massima	" 752,4
" nelle ore 15,20"	" 753
" " 15,40	" 753,5

Continuò a salire per tutto il restante del giorno.

Termom.° esposto al sole prima dell'eclisse	38°
" " alle ore 14	30°
" " alle ore 14,40"	24°
" " alle ore 15	28°
" " alle ore 15,30	36°

Si ebbe pertanto nel termometro esposto al sole una diminuzione di temperatura di circa 14°.

Termom.° esposto all'ombra prima dell'ecl. 24°	
" " alle ore 14,40	21°
" " alle ore 15,50	27°

Si notò una diminuzione di 3° nella temperatura dell'aria; il cielo fu sempre sereno, ad eccezione di qualche nuvoletta all'orizzonte.

Il vento predominante durante l'eclisse fu di SW.

**Voci del pubblico** — L'organo ufficiale della Repubblica... della Cesuola si duole amaramente delle critiche che si fanno agli amici... del suo cuore; e, privo di argomenti seri da contrapporre ai fatti veri pubblicati nel *Cittadino* relativi ad atti compiuti dalla Congregazione di Carità, tace affatto sul contratto concluso colla Ditta Candoli e Foschi e viceversa sorge a strenno autodifensore degli amministratori della Congregazione per la vendita extra asta di q.li 1000 di grano al rag. Antonio Salvadori effettuati a danno del-

gli altri concorrenti, senza vantaggio alcuno dell'Opera Pia.

Nella ossessione della magnanimità... difesa, il *Popolano* trova modo di rievocare, ampliandole con una nuova dose di malignità, antiche sfatate accuse a danno di precedenti amministratori (acosto di contraddire la solenne dichiarazione de' suoi amici, i quali, nell'ormai leggendario ricorso, che fu un vero *ridiculus mus*, affermarono che nessun danno era stato cagionato alle Opere Pie: dunque nulla s'era venduto a prezzo basso!); ed intravede parentele politiche ed amministrative più o meno prossime fra i diversi collaboratori del *Cittadino*, senza però potere in modo alcuno smentire la esattezza di quanto nel *Cittadino* stesso si è asserito.

Curiosa poi e significativa è la confusione che il *Popolano* vorrebbe istituita fra obblighi e diritti della Pubblica Beneficenza in fatto di vendita delle derrate, senza riuscire però a negare che il sistema più corretto e meno tacciabile di favoritismo è sempre quello della pubblica asta, che riesce indubbiamente sempre vantaggiosa alla Amministrazione alienante e non all'interesse degli acquirenti, i quali pensano da sé a tutelarlo, senza bisogno di ricorrere al buon senso ed al criterio, di cui il *Popolano* vorrebbe farsi distributore.

Nel fatto specifico da noi accennato, e che il *Popolano* vorrebbe ad ogni costo giustificare, si asseriscono dal nostro contraddittore, non sappiamo con quanta buona fede, diverse inesattezze, che possiamo pienamente smentire poiché:

1. Non è vero che l'asta del 5 Agosto sia avvenuto in momenti di calma nei prezzi, poiché anzi da quel giorno si notarono in tutte le Piazze degli aumenti che successivamente si verificarono anche qui;

2. Non è giustificata la vendita extra asta al Rag. Salvatori dei secondi q.li 1000, perchè, data anche l'urgenza e la convenienza di alienare una seconda partita, dovevasi, anche seduta stante, indire una seconda asta fra i concorrenti, facendo prezzo di base quello ottenuto nel primo esperimento aggiudicato al detto Rag. Salvatori;

3. Non è seria l'asserzione di urgenti bisogni di cassa, dal momento che il grano venduto il 10 Agosto venne poi completamente consegnato il 29 di detto mese ed anno.

Al pubblico ora il giudicare tra le asserzioni nostre e quelle del *Popolano*.

Il solito osservatore.

**Cooperativa di consumo** — È uscito il manifesto che annunzia la pubblica sottoscrizione per questa Cooperativa promossa dalla Società di M.S. tra le classi artigiane. Dopo quanto abbiamo detto in proposito in articolo speciale, non ci resta che raccomandare, come facciamo, la sottoscrizione stessa ai nostri amici e lettori.

**Incendio** — Ieri in uno dei gruppi di case della Borgata S. Vittore e precisamente nel fabbrico Zignani è scoppiato verso le ore 13 un incendio, che, date le condizioni di agglomeramento delle abitazioni, presentava una certa gravità. Corsero sollecitamente i pompieri, guidati dal loro Capitano Ing. Belletti, convalidato da guardie, funzionari e da alcuni cittadini, pure accorsi in bicicletta. Il lavoro dapprincipio fu rivolto ad isolare l'edificio incendiato dagli altri adiacenti e vi si riuscì felicemente assicurando l'incolumità del resto della borgata.

Poi con l'acqua di un profondo pozzo proseguirono e si condussero a termine i lavori di spegnimento.

Spettacolo doloroso era vedere tutta quella povera gente cercare di porre in salvo la povere masserizie minacciate dal fuoco, e purtroppo andarono completamente perdute tutte le cose esistenti nella casa incendiata, di modo che quelli che vi dimorano rimasero privi di ogni più necessario indumento.

Si era sparsa la voce a Cesena che vi erano anche alcune vittime umane, basata forse sul fatto che la casa incendiata è abitata da molti bambini, ma fortunatamente il fatto non esisteva.

Si distinse nell'opera di spegnimento, oltre i pompieri che lavorarono con la massima attività e bravura, anche la guardia Municipale Zoffoli, prontamente accorsa sul luogo.

Le operazioni di spegnimento terminarono dopo le 11 di sera.

**Banda Militare** — Domani, domenica 3 corr., la musica militare dalle ore 19 alle 20.30 nella piazza E. Fabbrì eseguirà il seguente programma:

1. Marcia — Ricordo di una sera — Lattuca
2. Sinfonia — La Gazzia Ladra — Rossini
3. Scene Pittoresche — Massenet
4. Atto 4° - Preludio - Marcia e coro Carmen - Bizet
5. Valze — Dolore — Waldtenfel.

I coniugi **MORSIANI** ringraziano tutte quelle gentili persone che resero l'estremo tributo d'onore alla loro cara ed indimenticabile figliuola.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Provate il

**SAPONE AMIDO BANFI**

MADE IN ITALY

**AMIDO BORACE BANFI**

Superiore al più bel sapone  
celesti, il preferito dalla no-  
biltà italiana. — Usato da  
tutti per le sue qualità spe-  
ciali e inimitabili. — Si vende  
ovunque a contanti 20 — 30  
— 50 al peso profumato e non  
profumato.

**AMIDO BORACE BANFI**

Con esso chiunque può strivere a  
lucido Conserva la bianchezza

Esigete la Marca Gallo  
Il SAPONE BANFI all' AMIDO non è confondersi coi diversi  
saponi all'amido in commercio.  
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce  
8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

**CERA LUCIDINA**

*BODENWICHSE*



**CERA LUCIDINA**

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana,  
Mobili e tappeti di linoleum.

**Oli e Grassi** per macchine.  
**Grassi d'adesione** per cinghie di cuoio, cotone,  
funi vegetali e metalliche.

**La Ditta**  
**“N. Muratori & Poni E.”**

**avverte chi può interessare che vicino alla Barriera Cavour - nella Capanna Svizzera - à anno aperto un Magazzino di Carbone di legna, di ottima qualità e a buon prezzo.**

Presso la *Tipografia Biasini-Tonti* si vendono gli stampati per gli ALBERGATORI e AFFITTA CAMERE richiesti dalla Circolare Ministeriale 18 Ottobre 1901.

**Tipografi Litografi**

La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI  
**URANIA - Milano**

FONDERIA CARATTERI  
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE  
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc. della cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C. accomandita per azioni, con diritto di intitolarsi "URANIA,, MILANO, già Commoretti e C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato onde evitare disguidi postali di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla Società "URANIA,, Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.

**POLVERI VICHY-GIOMMI**

Preparate nei Premiati Stabilimenti per la fabbricazione delle Acque Minerali Sterilizzate

**TORINO - MILANO - BOLOGNA - PESARO**

**L. 0.60 - la scatola per DIECI litri - L. 0.60**

Contro Cartolina Vaglia di L. 6.60 si spediscono n. 12 scatole franche di porto. — Per L. 3.50 n. 6 (scatole) SAIE CARLSBAD

SCONTI SPECIALI AI RIVENDITORI



**MACCHINE SINGER PER CUCIRE**

DELLA  
**Compagnia Fabbricante Singer**

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

**UNICO NEGOZIO**  
**CESENA**  
Corso Umberto I.° N. 10

Presso la Liquoreria  
**RAIMONDI CARLO**  
Piazza V. E. CESENA Loggiato Palazzo Comunale  
trovansi la rinomata Birra Pilsner Urquell -  
Genuina di Pilsner.

**Dottor Giuseppe Manuzzi -**  
Ambulatorio Medico-Chirurgo-Dentistico dalle  
ore 8 alle 12. **CESENA - Via Albertini, 18.**  
**Estrazione dei DENTI a tutte le ore.**  
**CURA ELETTRICA**

Si rende noto che presso il Sig. SBRIGHI  
**SANTE - Via Strinati N. 16, CESENA -**  
trovansi un deposito di  
**SACCHI DI TELA JUTA**  
**A PREZZI ECCEZIONALISSIMI**

**Ambulatorio per le malattie**  
**di Orecchio, Naso e Gola**

**D.° Umberto Ceccaroni**  
Chirurgo Primario di Meldola

in FORLÌ ☼ ☼ Lunedì dalle 9 alle 13  
Via Regnoli N. 10 (Casa Mischi)

in MELDOLA tutti i giorni dalle 8 alle 14  
Via Cavour N. 39 (Casa Babacci)